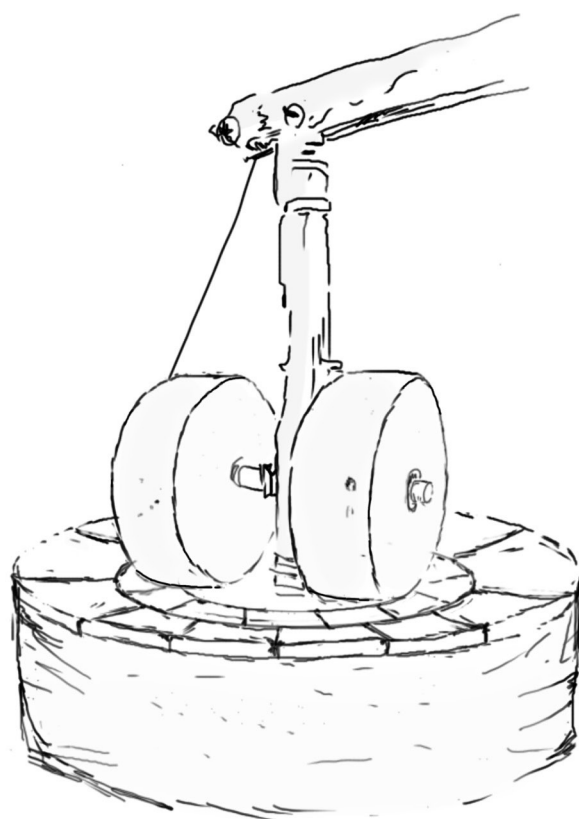


AVSI



**ARCHIVIO PER IL VOCABOLARIO
STORICO ITALIANO ~ IV, 2021**

Archivio per il Vocabolario Storico Italiano

Rivista scientifica annuale ~ ISSN 2611-1292

Direzione

Lorenzo AMBROGIO

Gianluca BIASCI

Rosario COLUCCIA

Paolo D'ACHILLE

Yorick GOMEZ GANE

Rita LIBRANDI

Luigi MATT

Luca SERIANNI

Consulenti internazionali

Matthias HEINZ

Franco PIERNO

Volume IV, 2021

«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»: rivista scientifica annuale *open access* (www.avsi.unical.it), sottoposta a *double-blind peer review*. ISSN 2611-1292.

Per il vol. III, 2020 le revisioni anonime sono state curate da studiosi afferenti alle seguenti istituzioni: Università degli Studi di Milano – La Statale, Università del Piemonte Orientale, Università di Cassino, Università di Chieti–Pescara, Università di Genova, Università di Napoli – Federico II, Università di Roma – Guglielmo Marconi, Università di Roma – Sapienza, Università di Trento, Università di Verona.

Redazione: Arianna CASU, Vincenzo D'ANGELO, Luca PALOMBO, Giulia VIRGILIO (presso il Laboratorio di Storia della lingua italiana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, Via P. Bucci, Cubo 21B, 87036 Rende, CS, Italia). Chiusura redazionale: 30/12/2021. Tribunale civile di competenza: Cosenza (dir. resp.: Yorick Gomez Gane). Impaginazione: LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl. Immagine in copertina: frantoio di Casa Massimi (Piglio, FR), disegno di Andrea Caponi.

Indice del vol. IV, 2021

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

- 1.1. *Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi nel GDLI (lemmi CA)*
Claudio Porena p. 7
- 1.2. *La terminologia biblioteconomica*
Grazia Serratore p. 20
- 1.3. *Latinismi non adattati (lettera A, parziale, seconda serie)*
Alessia Di Spena, Daniela Lioi, Antonio Rende, Camilla Sorrentino p. 51

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

- 2.1. *Lettera X (parziale: XILOLITE–XYLORETINITE)*
Gianluca Biasci p. 62

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso diversi dal GRADIT

- 3.1. *Neologismi datati dal 2000 in poi in DO–2021 (lettere E–H)*
Federica Mercuri p. 70

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

- 4.1. *Gennaro Vaccaro, Dizionario delle parole nuovissime e difficili, 1965*
Federica Stellato (A, E), Alice Muresu (B), Federica Usai (C), Angela Puggioni (D, H, I), Martina Lai (F), Maria Giorgia Basoli (G), Raimondo Derudas (L), Eleonora Sechi (M), Elena Masala (N, O, T), Silvia Caruso (P, Q), Miriam Intruglio (R, U, V), Irene Nieddu (S) p. 97

5. Contributi sparsi

- 5.1. *Lemmi singoli*
Gianluca Biasci, Arianna Casu, Yorick Gomez Gane, Luigi Matt, Alice Muresu, Luca Palombo, Giulia Virgilio p. 145
- 5.2. *Storicizzazione dei lemmi W privi di esempi nel GDLI*
Luigi Matt p. 164
- 5.3. *Storicizzazione dei lemmi XILOGLITTICA–XYSTOS privi di esempi nel GDLI*
Gianluca Biasci p. 177

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

- 6.1. *Per un vocabolario storico della terminologia aeronautica*
Yorick Gomez Gane p. 188
- 6.2. *Per un vocabolario storico della terminologia filatelica*
Arianna Casu p. 191
- 6.3. *Per un vocabolario storico della terminologia urbanistica*
Vincenzo D'Angelo p. 195

7. Saggi e note

- 7.1. *Hispanismos e hispanoamericanismos en el italiano contemporáneo*

Gianluca Biasci–Laura Ricci	p. 200
7.2. <i>Gli entomonimi nell'antroponimia italiana</i> Enzo Caffarelli	p. 213
7.3. <i>La forma schiappa fra omonimie e paronimie</i> Gianluca Lauti	p. 230
7.4. <i>Mammozzo, mammozzone, mamozio. Un'ipotesi etimologica</i> Massimo Palermo	p. 236
7.5. <i>Lessico antico e Nuovo vocabolario di base della lingua italiana.</i> <i>Le parole trecentesche tra le nuove entrate del vocabolario fondamentale</i> Andrea Riga	p. 242
7.6. <i>Nota su sindemia</i> Giuseppe Zarra	p. 273
Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI	p. 279
Criteri redazionali dell'AVSI	p. 283

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

1.1. Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi in GDLI (lemmi CA), di Claudio Porena

ABSTRACT: *This article collects, in alphabetical order and on historical principles, entries related to musical terminology (letter CA), chosen among the ones listed in GRADIT but absent in LesMu and absent or without examples in the GDLI. Furthermore, it provides several scientific contributions: new meanings, backdatings and enrichment of current lexicographic materials.*

(e) (R) (S) cadenzare v. tr. Mus. Soprattutto in senso armonico, ma anche melodico, concludere una sezione con una cadenza o una risoluzione musicale.

1788 Francesco Capalti, *Il contropuntista pratico*, Terni, Antonino Saluzj, 1788, p. 31: La settima nel tono minore si trova naturalmente minore, dunque si deve mantenere minore tanto ascendendo, che discendendo, e solo nel cadenzare la settima del tono minore si può alterare col diesis **1826** GRADIT (senza fonte) **1844** Cesare Orlandini, *Dottrina musicale esposta in sei ragionamenti scientifici*, Bologna, Giuseppe Tiochi, 1844, p. 148: si fa in tal caso Elissi dell'accordo di *Do*, perchè quello di Quinta *Sol*, dovea cadenzare con quello del suo generatore (che è l'accordo di *Do*) **1885** In «La Rassegna nazionale», XXI

(1885), p. 464: nell'armonia e nel modo di cadenzare **1948** *Atti del quinto congresso di musica*, a cura di Ildebrando Pizzetti, Firenze, Barbèra, 1948, p. 46: Ma anche la scoperta zarliniana non è che l'affermazione e la legislazione dei vari modi di cadenzare, alla cadenza perfetta maggiore contrapponendosi, per la nuova legge, quella plagale minore **1953** In «Rivista musicale italiana», LV (1953), p. 344: do diesis per cadenzare in re **1994** Luca Zoppelli, *L'Opera come racconto. Modi narrativi nel teatro musicale dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1994, p. 106: Il tema si interrompe (letteralmente, senza cadenzare alla tonica).

(n) 2. sost. inv. Mus. In senso ritmico, concludere delle successioni di valori con un analogo andamento ritmico.

1823 Jerome Joseph de Momigny, *La sola e vera teorica della musica*, trad. it. (dal fr.) di Jérôme-Joseph de Momigny, Bologna, Luigi Gamberini e Gaspare Parmeggiani, 1823, p. 85: Il cadenzare è la Prosodia dei suoni della Musica, come la Prosodia delle sillabe di una lingua ne è la cadenza **1939** In «Rivista musicale italiana», XLIII (1939), p. 397: mentre tutti gli abbellimenti ed i gruppetti di cui sono ricche queste marcie per cornamusa, danno, con il cadenzare ritmato, un senso di vibrante e fremente spasimo.

(n) 3. sost. inv. Mus. Soprattutto in senso armonico, ma anche melodico, il concludere una sezione con una cadenza o una risoluzione musicale.

1995 Lino Bianchi, *Palestrina. Nella vita, nelle opere e nel suo tempo*, Palestrina, Fondazione Giovanni Pierluigi da Palestrina, 1995, p. 374: anche nei suoi cadenzare armonici **2004** Michele Chiaramida, *Il canto gregoriano. Funzioni e significati*, Pa-

dova, Armelin Musica, 2004, p. 218: frammentazione eccessiva dovuta al costante cadenzare nei diversi esacordi.

= Dal fr. *cadencer*, deriv. di *cadence* ‘cadenza’.

(e) (S) cajun sost. m. inv. Mus. Musica della tradizione popolare creola della Louisiana, nata nel XIX sec., con influenze in parte dalla musica country e dal Western Swing e in parte dal Blues e dal Rhythm ‘n’ Blues.

sec. XX GRADIT (senza fonte) **1979** In «Discoteca alta fedeltà», XX (1979), p. 14: Molti blues, numerosi boogie, qualche cajun, alcuni pezzi solamente acustici **2014** Guido Michelone, *Dal rag al rap. Musiche americane, afroamericane, angloamericane 1900–2000*, Milano, Università Cattolica, 2014, p. 50: All’inizio, il cajun è uno stile dominato dalla fisarmonica che mescola elementi gospel e blues ai canti tradizionali della popolazione francofona discendenti dagli Acadici (da cui appunto la parola cajun) **2017** Barbara Polacchi, *I generi musicali*, Cervia (RA), Blu Editore, 2017, p. 31: Il cajun, noto anche come musica cadienne, originario della Louisiana, è una mescolanza di generi musicali e di influenze culturali. Nato nel XIX secolo, usa principalmente il violino e la fisarmonica.

(n) 2. agg. inv. Mus. Relativo alla musica della tradizione popolare creola della Louisiana.

1989 In «La Ricerca folklorica», (cfr. GRL, che non riporta il n. del vol.) (1989), p. 142: Le comunità e con esse le musiche presero diverse denominazioni a cui corrispondevano stili diversi: la musica cajun, quella degli appalacchi **1996** Goffredo Plastino, *Mappa delle voci. Rag, ragmuffin e tradizione in Italia*,

Roma, Meltemi, 1996, p. 25: con musicisti cajun e con rockers ispano-americani **2012** Saverio Simonelli, *La musica è altrove. Cielo e terra nelle canzoni di Angelo Branduardi*, Milano, Ancora, 2012 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): virtuoso dell’akkordeon, un tipo particolare di fisarmonica simbolo della musica cajun, propria degli abitanti di origine francese della Louisiana **2020** Holly George Warren, *Janis. La biografia definitiva*, trad. it. (dall’ingl.) di Luca Fusari-Sara Prencipe, Milano, DeA Planeta Libri, 2020 (ebook) (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): canzoni cajun come Jole Blon, suonata dal violinista di Port Arthur Harry Choates, in seguito soprannominato “Padrino della musica cajun”.

= Ingl. *cajun*, alterazione di *acadian* ‘francese’, nome del popolo insediato nella Nuova Scozia (Canada) e deportato nella Louisiana nel 1755.

(e) (R) (S) calandrone sost. m., talora con iniziale maiuscola. Mus. Strumento ad oncia doppia affine al flauto, dal suono basso e rauco.

1722 Filippo Bonanni, *Gabinetto armonico pieno d’istromenti sonori*, Roma, Giorgio Placho, 1722, p. 68: Un’altra specie di Scialumò dicesi dalli Suonatori Calandrone, il quale hà li buchi, come li Flauti e nel principio dell’imboccatura hà due molle, le quali premute, danno il fiato per due buchi opposti in diametro, dove si pone la bocca è inserita una zampogna, rende questo un suono rauco, e poco grato, e si suona colle medesime regole delli flauti **1776** Filippo Bonanni, *Descrizione degl’istromenti armonici d’ogni genere*, Roma, a spese di Venanzio Monaldini, 1776, p. 196: Calandrone Istromento sonoro **1830** GRADIT (senza fonte) **1842** *Enciclopedia italiana e dizionario della conver-*

sazione, vol. V, Venezia, Tasso, 1842, p. 294: CALANDRONE Stromento antichissimo nella imboccatura è provveduto di due molle, che, premute, danno il fiato per due opposti buchi. Dove si pone la bocca è inserita una cannella. Oggidì nol si sente più nominare **1908** Ezio Levi, *Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda metà del secolo XIV*, Firenze, Galletti e Cocci, 1908, p. 353: è risaputo che uno dei più antichi e diffusi strumenti italiani si chiama il calandrone **1999** *Il vivo fonte. Trattato del sec. XVI sull'arte del vino*, a cura di Fabio Carboni, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1999, p. 14: Il calandrone è uno strumento a fiato con oncia doppia il cui suono imita quello, appunto, della calandra **2004** In «Filologia e critica», XXIX (2004), p. 306: Satta, per la Calandra citata in Sa, xxi 12, «non fu veduto mai cantar Calandra» ipotizzava il riferimento allo strumento musicale «calandrone».

= Deriv. di *calandra* ‘uccello del genere Melanocorifa’ con *-one*.

(R) (S) callasiano sost. m. Mus. Emulo, ammiratore del soprano Maria Callas.

1958 In «La Civiltà Cattolica», CIX, IV (1958), p. 369: E il colmo si raggiunse quando vi furono alla Camera interrogazioni che chiamarono in causa il governo, mentre dai giornalisti, tra divertiti ed ironici, si parlava addirittura di «callasiani storici» e «anticallasiani» **1961** GRADIT (senza fonte) **1987** Camilla Cederna, *Il meglio di*, Milano, Mondadori, 1987, p. 116: «Viva Maria!» gridò una callasiana al concerto che la Tebaldi tenne a Milano l'aprile scorso **1999** Giordano Meacci, *Improvviso il Nove-*

cento: Pasolini professore, Roma, minimum fax, 1999, p. 160: Io adoro l'opera lirica, sono una callasiana **2000** Rodolfo Celletti, *La grana della voce. Opere, direttori e cantanti*, Milano, Baldini&Castoldi, 2000, p. 248: Non intendo rinnegare il mio passato di callasiano.

2. agg. Mus. Relativo alla persona di Maria Callas e alla sua carriera di cantante lirica.

1961 GRADIT (senza fonte) **1971** Leonardo Bragaglia, *Storia del libretto nel teatro in musica come testo o pretesto drammatico*, vol. II, Roma, Trevi, 1971, p. 30: e in questo senso era assai più giusta la regia della Wallmann per la prima realizzazione callasiana del Maggio Musicale Fiorentino diretta da Gui **1978** In «Rassegna musicale Curci», XXXI (1978), p. 18: Penso invece a quei critici che hanno ripercorso il glorioso cammino callasiano con sussiegoso distacco, senza tentare neanche, peraltro, una valutazione critica od una collocazione storica del fenomeno callasiano **1983** *Atti del 1° Convegno internazionale di studi Donizettiani* (22–28 settembre 1975), Bergamo, Azienda Autonoma di Turismo, 1983, p. 971: il modo callasiano di “realizzare e trasfigurare la linea musicale” **1995** *Storia della musica*, a cura di Mario Pasi, vol. I, Milano, Jaca Book, 1995, p. 292: fanno di lei una delle migliori vocaliste del periodo post-callasiano **2000** Giandonato Crico, *Maria Callas*, Roma, Gremese, 2000, p. 78: Oggi, insomma, praticamente tutta la carriera callasiana è ricostruibile grazie alle registrazioni live.

= Deriv. di *Callas*, cognome del soprano Maria Callas, con *-ano*.

(S) calmando avv. Mus. Indicazione agogica che designa la modali-

tà del passaggio graduale da un movimento agitato a uno più calmo.

[av. 1367 s.v. *calmare*] GRADIT (senza fonte) **1959** Niccolò Castiglioni, *Il linguaggio musicale dal Rinascimento a oggi*, Milano, Ricordi, 1959, p. 52: Per questa ragione l'architettura formale più frequente nella musica romantica corrisponde a un arco: inizio piano crescendo Höhepunkt calmando morendo.

2. sost. m. inv. Mus. Indicazione agogica che designa il graduale passaggio da un movimento agitato a uno più calmo.

[av. 1367 s.v. *calmare*] GRADIT (senza fonte) **1992** Riccardo Frugoni, *Noli me tangere. Interpretazione spirituale delle opere di Frédéric Chopin*, Udine, Campanotto, 1992, p. 140: subentrerà un «calmando».

= Gerundio di *calmare*.

OSSERVAZIONI: la qualifica avverbiale del lemma, fornita dal GRADIT, piuttosto che la sua funzione come sost. m. inv., trattandosi di una marca agogica apposta in prossimità della battuta musicale e sempre avulsa da qualsiasi stringa discorsiva, è di ardua discriminazione negli esempi reperibili; in altre parole, gli esempi che citano questo lemma e altri analoghi (*accelerando*, *affrettando* ecc.), per la natura stessa dell'uso citazionale, tenderebbero a sostantivarlo sempre. Inoltre, i motori di ricerca non restituiscono altri esempi diversi da quelli segnalati, mentre si riscontra in netta maggioranza l'uso agogico di *calmo*. Infine, il GRADIT segnala "av. 1367" soltanto s.v. *calmare*, mentre per *calmando* non dà alcun riferimento cronologico.

(e) (S) campanelli sost. m. pl. Mus. Strumento appartenente alla famiglia delle percussioni, composto da una serie di piccole campane, specialmente tipico della musica antica, orientale e sacra.

[av. 1370] GRADIT (senza fonte) **1609** Carlo vescovo di Novara, *Scritti*, Novara, Girolamo Sesalli, 1609, p. 603: La cura di sonare i campanelli si darà dal Rettore a' chierici a ciò atti **1632** Francesco Belli, *Osservazioni nel viaggio di Francesco Belli*, Venezia, Pietro Pinelli, 1632, p. 46: Vi Sono molti campanelli temperati, & accordati a perfetta musica, che formano un concento dolcissimo **1672** Pietro della Valle, *Viaggi di Pietro della Valle*, Bologna, Gioseffo Longhi, 1672, p. 23: al suon di tamburri, di campanelli, e di altri strumenti **1680** Polidoro Virgilio, *Degli inventori delle cose*, Brescia, Domenico Gromi, 1680, p. 317: Che 'l popolo s'inviti a suono di campanelli **1770** Giovanni Battista Martini, *Storia della musica*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1770, p. 276: Tintinnabolo, o Crepitacolo specie di Timpano con certi piccoli campanelli, o sonagli, che ne' monumenti antichi si vedono nelle mani della Dea Cibebe **1800** Carlo Gervasoni, *La Scuola della musica*, Piacenza, Niccolò Orcesi, 1800, p. 253: Viola, Fagotto, Corno Inglese, Trombe, Tromboncini, Campanelli, Timpani e grande Tamburo **1862** In «Il Diavoletto», XV (1862), p. 570: l'uso de campanelli nella musica sacra **1900** In «Rivista musicale italiana», VII (1900), p. 296: come tutti i tamburi, tam-tam, campanelli ed altri simili che sono tuttora in uso fra i selvaggi **1926** Vincenzo Cernicchiario, *Storia della musica nel Brasile*, Milano, Fratelli Riccioni, 1926, p. 162: una serie di campanelli che intonano la scala diatonica **1938** In «Musica d'oggi», XX (1938), p. 186: Particolarmente numerosi sono gli istrumenti a percussione (gong, piatti, sonagliere di campanelli, tamburi, asticelle di legno sonore ecc.) **1987** *Storia del-*

la musica, vol. I: *Musica antica e orientale*, a cura di Egon Wellesz, Milano, Feltrinelli, 1987, p. 114: un'orchestra di strumenti a corda, flauto e campanelli **1997** Mario Baroni, *Suoni e significati. Musica e attività espressive nella scuola*, Torino, EDT, 1997, p. 195, nota 2: un metallofono, un piatto sospeso, quattro campanelli intonati usati a coppie, un triangolo e un campanaccio **2000** Guido Facchin, *Le percussioni*, Torino, EDT, 2000, p. 62: campanelli e bubboli armonici **2021** *La cultura musicale degli italiani*, a cura di Andrea Estero, Milano, Angelo Guerini e Associati, 2021, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.), nota 188: Ne è una lo strumento didattico dei «campanelli», che ci sono stati mostrati dai maestri durante l'intervista. I campanelli sono in doppia serie e ogni serie è composta di tredici suoni, tanti quanti ne contiene un'ottava divisa in semitoni temperati.

= Deriv. di *campana* con pl. di *-ello*.

(e) (R) (S) cancrizzante agg. Mus. Detto di inversione, canone, fuga o contrappunto retrogradi.

1826 Peter Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 348: Quando tutte le Note prendono un moto retrogrado inclusivamente alla prima ha il nome di Inversione cancrizzante (Inv. cancrizans) **1830** Pietro Gianelli, *Dizionario della musica sacra e profana*, Venezia, Picotti, 1830, p. 71: *Canone enigmatico*, o cancrizzante, o retrogreditur. È quello in cui il conseguente incomincia dall'ultima nota dell'antecedente, e prosegue all'indietro fino alla prima nota, ad imitazione dei granchi che camminano all'indietro **1857** In «Gazzetta musicale di Milano», XV (1857),

p. 148: né getterei mai il mio tempo a stillarmi il cervello per fare canoni doppi, fughe cancrizzanti e simili altre invenzioni da menti sterili **1872** Americo Barberi, *Dizionario artistico-scientifico-storico-tecnologico-musicale*, Milano, Luigi Di Giacomo Pirola, 1872, p. 406: allora prende il nome di contrappunto doppio cancrizzante o retrogrado; altrimenti lo si chiama contrappunto semplice cancrizzante o retrogrado **1876** Luigi Ferdinando Casamorta, *Manuale di armonia compilato ad uso di quelli che attendono alla pratica del suono e del canto*, Firenze, Tipografia Claudiana, 1876, p. 207: Ed alla sagacia dei lettori è pur anche rilasciato negli antichi canoni enimmatici il discernere non solo il numero, l'intervallo ed i luoghi dell'entrare dei conseguenti, ma ben anche il genere dell'imitazione, vale a dire se per aumento, per diminuzione, per moto contrario, per moto retrogrado o cancrizzante e via discorrendo, poiché nelle risposte si usava talora qualunque genere d'imitazione **1900** Amintore Galli, *Eстетica della musica*, Torino, Fratelli Bocca, 1900, p. 885: Danze a canoni rovesci, cancrizzanti, enigmi con accompagnamento di violini e cornetti **sec. XX** GRADIT (senza fonte) **1927** In «Il pianoforte», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1927), p. 42: il canone cancrizzante del *Pierrot lunaire* di Schönberg **1950** In «La Civiltà Cattolica», II (1950), p. 581: contrappunto per augmentazione, per inversione, cancrizzante ecc. **1987** *Nono*, a cura di Enzo Restagno, Torino, EDT, 1987, p. 109: Dimezzandola, arriviamo a una struttura dove le prime sei note hanno una relazione speculare, rispettivamente cancrizzante, con le altre sei note **2006** *Matematica e cultura 2006*,

a cura di Michele Emmer, Milano, Springer, 2006, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): La sovrapposizione di queste sequenze, con gli aggiustamenti ritmici che servivano a dare ad entrambe un significato armonico, costituisce un esempio di spartito “cancrizzante”
2015 Luca Crescenzi, *La musica di Faustus*, in Thomas Mann, *Doctor Faustus*, Milano, Mondadori, 2015 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Lo si può dimostrare se si ricorda che nel romanzo Leverkühn è un raffinatissimo contrappuntista, abile soprattutto nel trattamento cancrizzante, cioè invertito, dei suoi temi
2020 Giovanni Francesco Carpeoro, *Summa Symbolica*, parte III, vol. II, Torino, L’età dell’Acquario, 2020 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Si definisce «canone cancrizzante» quando il conseguente riproduce l’antecedente partendo dall’ultima nota di esso leggendolo a ritroso, in un percorso che viene definito retrogrado.

= Deriv. di *cancro* ‘granchio’ con *-izzare* e *-ante*.

(R) (S) canneggio sost. m. Mus. Negli ottoni, il tubo o l’insieme dei tubi che ne costituiscono il corpo principale.

1892 In «Musica sacra», XVI, X (1892), p. 156: una buona riforma della mantice, meccanica, tastiera, pedaliera, registrazione, del canneggio ad ancia con un po’ di ampliamento non farebbe male; purché si proceda con cautela ed accortezza nella scelta del costruttore
sec. XX GRADIT (senza fonte)
1915 In «Gazzetta ufficiale del Regno d’Italia», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1915), p. 1816: Procedimento per produrre economicamente il canneggio per strumenti musicali in

metallo
1942 Rosario Profeta, *Storia e letteratura degli strumenti musicali*, Firenze, Marzocco, 1942, p. 19: Invece il *La-Pa* pure di ottone è di stretto canneggio e con campana ricurva (fig. 61 c) o diritta
1968 Centro Didattico Nazionale per l’Istruzione Artistica, *Gli insegnamenti del corso fondamentale nei conservatori di musica*, Roma, Stabilimento Tipolitografico Vittorio Ferri, 1968, p. 140: suoni generati dagli ottoni di canneggio conico
1991 Anthony Baines, *Gli ottoni*, trad. it. (dall’ingl.) di Renato Meucci, Torino, EDT, 1991, p. 6: Così, a mano a mano che la vastità delle orchestre e delle sale da concerto ha richiesto dagli ottoni sonorità sempre maggiori, si è ricorsi all’allargamento del canneggio, in modo che tali strumenti, pur perdendo parte della loro tradizionale brillantezza sonora, potessero essere suonati energicamente senza scadimenti timbrici dovuti alla dispersione del suono in una raffica di componenti acute predominanti
1999 Andrea Frova, *Fisica nella musica*, Bologna, Zanichelli, 1999, p. 506: assorbimento preferenziale dei toni alti, lunghezza del canneggio
2006 Ettore Napoli-Antonio Polignano, *Dizionario dei termini musicali*, Milano, Mondadori, 2006, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Sassofono (*saxofono* o *sax*) strumento a fiato dal corpo in ottone dal canneggio conico
2020 Giovanni Francesco Carpeoro, *Summa Symbolica*, parte III, vol. II, Torino, L’età della Acquario, 2020, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): la buccina di forma circolare, il *lituus*, a canneggio diritto con il padiglione ripiegato all’indietro.

= Deriv. di *canna* con *-eggio*.

(e) (S) cante hondo (*cante jondo*) loc. sost. m. inv., talora con iniziali maiuscole. Mus. Genere di canto

popolare andaluso di tono profondamente appassionato, tragico e struggente, improntato alla tristezza e alla solitudine.

sec. XX GRADIT (senza fonte) **1930**

In «La Rassegna musicale», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1930), p. 464: elementi [...] apportati col *Cante hondo* da le tribù zingaresche che si stabilirono in Spagna durante il XVI secolo **1938** (nella forma *cante jondo*) In «La Rassegna musicale», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1938), p. 358, nota 1: Tutti questi dati ci autorizzano, crediamo, ad affermare che sia stata Granata il fuoco principale nel quale si fusero gli elementi che dettero origine sia alle danze andaluse sia al *cante jondo* **1950** Giulio Confalonieri, *Guida alla musica*, Milano, Academia, 1950, p. 46: il *cante hondo* andaluso **1971** (nella forma *cante jondo*) *La Musica occidentale e le civiltà musicali extraeuropee*, Atti della Tavola rotonda organizzata in occasione del 34° Maggio musicale fiorentino, a cura di Stelio Felici, Firenze, Ente autonomo del teatro comunale, 1971, p. 159: In una parola, il *Cante Jondo* non è quindi opera esclusiva di nessuno dei popoli che contribuirono alla sua formazione; è la risultante dei valori sopra indicati; e cioè è il fondo primigenio andaluso che rifonde e trova una nuova modalità musicale mediante gli apporti che essa ha accolto **1980** (nella forma *cante jondo*) Winton Dean, *Bizet*, trad. it. (dall'ingl.) di Anna Levi Bassan, Torino, EDT, 1980, p. 225: Bizet lo imita nell'insistere e nel concludere sulla dominante: è questa una caratteristica del *cante jondo* (letteralmente «canto profondo»), melodia popolare della Spagna meridionale in cui è palese l'influsso del secolare dominio arabo

1996 Gunther Schuller, *Il jazz. Il periodo classico. Gli anni Venti*, a cura di Marcello Piras, Torino, EDT, 1996, p. 187: *Cante hondo* (spagnolo “canto profondo”). Genere di canto popolare andaluso, originatosi alla fine del XVIII secolo da un lungo processo di fusione tra elementi arabi, bizantini, ebraici e gitani. È caratterizzato da una tematica del testo affine a quella del *Blues* e da una vocalità, di solito limitata al ristretto ambito di una sesta, in cui predominano abbellimenti e intervalli di origine araba ed ebraica. Suo discendente è il Flamenco **2001** *Musiche, culture, identità. Prospettive interculturali dell'educazione musicale*, a cura di Maurizio Disoteo, Barbara Ritter e Maria Silvia Tasselli, Milano, FrancoAngeli, 2001, p. 28: L'origine di questo spettacolo di musica e danza si fa in genere risalire all'incontro tra il *cante hondo* andaluso e la musica gitana **2018** (nella forma *cante jondo*) Antonio Curcio, *Notti di corpi, notti di fuoco. Manuel de Falla*, Tricase (LE), Youcanprint, 2018, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): In *Andaluza*, per la prima volta nella produzione di Falla, incontriamo il *cante jondo*, l'anima musicale dell'Andalusia a cui erano legati i suoi primissimi ricordi sonori quando, piccolissimo, lo ascoltava dalla voce della tata di famiglia.

= Sp. *cante hondo*, comp. di *cante* ‘canto’ e *hondo* ‘profondo, intimo’.

OSSERVAZIONI: la variante *cante jondo*, non segnalata dal GRADIT, sembra avere diffusione paritaria – se non addirittura maggiore – rispetto alla forma lemmatizzata.

cante jondo → cante hondo

(e) (S) cantus sost. m. inv., talora con iniziale maiuscola. Mus. La voce

del soprano nella musica polifonica classica.

1894 In «Zeitschrift für romanische Philologie», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1894), p. 382: Il testo è qui quasi sempre nei fogli *b*, cioè affidato al Cantus **1900** Amintore Galli, *Estetica della musica*, Torino, Fratelli Bocca, 1900, p. 317: una sovrapposizione massiccia di note con una sola melodia, un tempo nel *tenore* e più tardi nel *soprano*, il *cantus* per eccellenza **1927** Francesco Vatielli, *Arte e vita musicale a Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1927, p. 20: Salta agli occhi l'evidenza del procedimento polifonico, ma è chiaro che il Cantus, il quale conserva la linea della melodia genuina **1986** Giuseppe Sarti musicista faentino, Atti del Convegno internazionale (Faenza 25–27 novembre 1983), a cura di Mario Baroni, Modena, Mucchi, 1986, p. 32: L'uso di affidare al Bassus, invece che al Tenor o al Cantus, una melodia gregoriana, o ambrosiana, come base e sostegno della composizione risale a molto prima del Settecento **2002** Villa Caldogno, a cura di Albino Munaretto, Vicenza, La Serenissima, 2002, p. 109: qui una parte di cantus (soprano) è accompagnata appunto da un liuto **2015** Loris Azzaroni, *Canone infinito. Lineamenti di teoria della musica*, Bologna, CLUEB, 2015, p. 380: Subito dopo il trattato descrive l'*organum duplex*, visto come una struttura polifonica a tre voci dove il *cantus* viene accompagnato dal *discantus*.

= Lat. *cantus*.

OSSERVAZIONI: il GRADIT lemmatizza la voce, ma non ne riporta la data.

(e) (S) caratteristica sost. f. Mus. Nel sistema tonale, la *mediante* ovvero il terzo grado della scala maggiore

e minore, caratterizzante il modo, e detta per ciò anche modale.

1999 GRADIT (senza data) **2015** Mike Pilhofer, *Imparare la musica (For Dummies)*, Milano, Hoepli, 2015, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): ottavo grado: tonica; primo grado: tonica; secondo grado: sopratonica; terzo grado: *mediante* (o caratteristica) **2017** Simone Lenzi, *Per il verso giusto. Piccola anatomia della canzone*, prefaz. di Francesco Bianconi, Venezia, Marsilio, 2017, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Il terzo grado si chiama *mediante* o *caratteristica* ed è fondamentale nel determinare il modo della scala (maggiore o minore).

= Deriv. di *caratteristico*.

OSSERVAZIONI: sembra che i motori di ricerca non restituiscano altri esempi oltre a quelli reperiti, neppure determinando la voce con termini musicali adiacenti nel campo semantico, forse in ragione della pervasiva diffusione del lemma nella sua accezione generica.

(e) (S) carillon sost. m. inv., talora con iniziale maiuscola. Mus. Marchingegno costituito da una serie di campane a battaglia esterno, sovente azionate da una tastiera a pedale, oppure, negli orologi e nelle tabacchiere, costituito da un pettine metallico.

1593 GRADIT (nella var. ant. *carilon*, senza fonte) **1837** In «Cosmorama pittorico», III (1837), p. 298: Ognuna delle due torri che fiancheggiano la chiesa contiene quarantotto campane che formano un *carillon* che suona ogni quattro ore **1858** François-Joseph Fétis, *La musica accomodata alla intelligenza di tutti*, trad. it. (dal fr.) di Eriberto Predari, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1858, pp. 288–289: Carillon. Questa parola francese significa: 1° Uno strumento in cui certo numero di campane di

grandezza varia disposte ed accordate in ordine diatonico, o diatonico cromatico forma un'estensione di un'ottava e mezzo fino a tre ottave. I martelli producono il suono, o col mezzo di una tastiera a guisa di cembalo, ovvero mediante un cilindro messo in moto da pesi; 2° significa pure lo stesso pezzo che si eseguisce su tale strumento. Il Carillon trovasi anche 1° negli organi come registro e come piccolo cembalo che si usa talvolta nei teatri; 2° nelle pendule, negli orologi, nelle tabacchiere. Ma questi ultimi si compongono in luogo di campane, di un pettine metallico che ne fa la vece, ed il cui suono è ancora più piacevole

1898 In «Archivio glottologico italiano», XIV (1898), p. 363: Ma il vero sarà che *carillon* significò e significa etimologicamente 'scampanata di una o più campane', senza che il numero quattro ci abbia da entrare

1907 Luigi Barzini, *Nel mondo dei misteri*, Milano, Baldini&Castoldi, 1907, p. 141: Ha riprovato con la sola sua mano destra, sollevata ad un venti centimetri dal carillon, e ha agitato lievemente due dita

1921 Eugenio Giovannetti, *Satyricon 1918-1921*, Firenze, La Voce, 1921, p. 182: Chi non ha avuto una pendola, un giocattolo un qualche gingillo animato da un carillon?

1937 In «La fonderia», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1937), p. 173: i battagli del carillon per il campanile di Ypres

1958 In «La Civiltà Cattolica», CIX (1958), p. 447: simili al *carillon* di una trottola

1987 *Storia della musica*, vol. I: *Musica antica e orientale*, a cura di Egon Wellesz, Milano, Feltrinelli, 1987, p. 201: In Corea incontriamo i carillon di pietre e di campane, le celeste con lastre di ferro, che conservano

intatta l'antica forma cinese

1992 Paola Giovetti, *Il cammino della speranza*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1992, p. 83: Rientrò, e appena ebbe messo piede in soggiorno il vecchio orologio ottocentesco con carillon, fermo da anni, si mise a suonare

1998 Marco Valentini, *L'organo maggiore di S. Rufino in Assisi. Descrizione e restauro*, Assisi, Accademia Properziana del Subasio, 1998, p. 76: La tavola della riduzione del Carillon è posizionata, nel blocco principale delle meccaniche, adiacentemente sotto alla catenacciatura di manuale

2000 Guido Facchin, *Le percussioni*, Torino, EDT, 2000, p. 135: I carillon di campane erano suonati assieme ai litofoni o pietre sonore, anche per eseguire musiche di corte o per accompagnare i sacrifici

2020 Irene Migliarese, *Il carillon di Amburgo*, Tricase (LE), Youcanprint, 2020, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Chi ha scritto questa lettera dice di aprire un baule che dovrebbe contenere un carillon.

(e) (s) 2. sost. m. inv. Mus. Per metonimia, la melodia che si esegue con tale strumento.

1858 François-Joseph Fétis, *La musica accomodata alla intelligenza di tutti*, trad. it. (dal fr.) di Eriberto Predari, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1858, pp. 288-289: Carillon. Questa parola francese significa: 1° Uno strumento in cui certo numero di campane di grandezza varia disposte ed accordate in ordine diatonico, o diatonico cromatico forma un'estensione di un'ottava e mezzo fino a tre ottave. I martelli producono il suono, o col mezzo di una tastiera a guisa di cembalo, ovvero mediante un cilindro messo in moto da pesi; 2° significa pure lo

stesso pezzo che si eseguisce su tale strumento.

= Fr. *carillon*, prob. dal lat. **quatritio*, –*onis*, forse ‘gruppo di quattro campane’.

(e) (R) (S) catch sost. m. inv. (anche pl. *catches*) Mus. Componimento musicale contrappuntistico e di carattere giocoso, affine alla *caccia* fiorentina, diffuso in Inghilterra già nel Medioevo.

1885 In «Gazzetta musicale di Milano», XL (1885), p. 201, nota 2: l’*Ochetus* si trova scritto anche *hochetus*, *hoce-tus*, *hoquetus*, ecc.; consisteva in un giuoco contrappuntistico, in cui le singole voci si succedevano pausando ad ogni tratto. Il *catch* degli inglesi sarebbe qualche cosa d’analogo **1892** GRADIT (senza fonte) **1936** Guido Pannain, *Lineamenti di storia della musica*, Milano, Curci, 1936, p. 48: Oltre le forme originali del falso bordone, in Inghilterra troviamo anche riflessi dell’arte musicale fiorita in Italia e in Francia: per es. la forma del *catch*, ad imitazioni, sul tipo della caccia fiorentina **1950** Enzo Masetti, *La musica nel film*, Roma, Biancoenero Edizioni, 1950, p. 54: la vasta piana nevicata di Normandia è musicalmente presentata da un *catch*, specie di caccia popolaresca a falsi bordoni e rudimentali movenze contrappuntistiche **1963** John Tasker Howard–George Kent Bellows, *Breve storia della musica in America*, trad. it. (dall’ingl.) di Lidia Locatelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1963, p. 94: L’aria di un *catch*, un *glee*, una danza, una marcia o una comune ballata non si addice alla adorazione dell’Altissimo **1976** *Enciclopedia storico geografica*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1976, p. 173: Tra i secoli

XVIII e XIX gli autori inglesi non seppero rinvigorire forme musicali autonome; solo il popolare *catch* fu rielaborato in uno stile più raffinato **1999** Dinko Fabris–Antonella Garofalo, *Henry Purcell*, Palermo, L’Epos, 1999, p. 108: A questi vanno aggiunti numerosi duetti, le poche ma mirabili cantate a più voci, la musica d’intrattenimento come i *catches* **2009** *Tutto musica*, Milano, De Agostini, 2009, p. 71: La musica fu incoraggiata a corte dalla stessa sovrana, che favorì i contatti soprattutto con le contemporanee scuole italiane, sulle cui soluzioni si basò in buona parte la grande fioritura del madrigale inglese: prima l’*ayre* (affine alla canzonetta e alla frottola italiana) poi il *catch* e il *glee* **2020** Johan Huizinga, *L’autunno del medioevo*, trad. it. (dal nederlandese) di Franco Paris, Milano, Feltrinelli, 2020, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Perché la musica aveva già fatto da tempo largo uso dei suoi mezzi espressivi. La caccia (in inglese *catch* designa ancora un canone), che in origine si ispirava a una vera caccia.

= Ingl. *catch*, deriv. di *to catch* ‘cacciare’.

(e) (R) (S) catenacciatura sost. f. Mus. In un organo, riduzione, ovvero dispositivo di trasmissione meccanica del movimento dei tasti, che apre il ventilabro per le canne.

1826 Peter Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 148: CATENACCIATURE, s. f. pl. Nome generale che si dà a quel meccanismo dell’organo, il quale mediante la compressione de’ tasti apre il canale del somiere, per lasciare entrare il vento nelle canne **1829** Giovanni Pozzi, *Dizionario*

di fisica e chimica applicata alle arti, vol. VIII, Milano, Ranieri Fanfani, 1829, p. 527: L'intero meccanismo che serve a tale intento dicesi *catenacciature* **1830** GRADIT (senza fonte) **1914** Arnaldo Bonaventura, *Manuale di storia della musica*, 1914, p. 56: può essere a sistema *meccanico pneumatico* (reputato il migliore), a sistema *tubolare pneumatico*, *elettrico pneumatico* o a *catenacciatura* **1932** In «Note d'archivio per la storia musicale», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1932), p. 145: A prima vista si riconosce che l'organo era fabbricato a sistema a catenacciatura e forse in questo consisterà il suo maggior pregio archeologico **1973** Corrado Moretti, *L'organo italiano*, Milano, Eco, 1973, p. 184: Ma quando i somieri si allungarono ed allargarono per sostenere canne grosse e parecchie file di registri, gli organi adottarono quel complesso di tiranti, leve, bilancieri e squadrette che si chiama *catenacciatura* o *riduzione* **1998** Marco Valentini, *L'organo maggiore di S. Rufino in Assisi. Descrizione e restauro*, Assisi, Accademia Proterziana del Subasio, 1998, p. 76: La tavola della riduzione del Carillon è posizionata, nel blocco principale delle meccaniche, adiacentemente sotto alla catenacciatura di manuale **2004** Adriano Costantini–Riccardo Maccarone–Maria Violanti, *L'organo Thomas Vayola, anno 1847, nella Chiesa di Maria SS. Suffragio*, Pesaro–Urbino, Paleati, 2004, p. 17: La trasmissione è a meccanica sospesa; la catenacciatura della tastiera, che appare rifatta, presenta la tavola di riduzione con i catenacci sulla fronte esterna **2018** In «Mathera», II (2018), p. 32: le tastiere acquisiscono le forme a noi note, viene inventata la catenacciatura (un sistema di trasmis-

sione meccanica del movimento dei tasti che permette di contenere la larghezza della tastiera anche in presenza di strumenti di grandi dimensioni), compaiono le prime pedaliera.

= Deriv. *catenaccio* con *-tura*.

(S) cavicchiera sost. f. Mus. Nei cordofoni, l'estremità del manico in cui sono posizionati i bischeri.

sec. XX GRADIT (senza fonte) **1938**

In «Rivista musicale italiana», XLII (1938), p. 477: Ma poi, per ottenere una maggiore sonorità, allungò notevolmente il manico con l'aggiunta di una cavicchiera che doveva sostenere le corde basse **1950** *Nuovissima enciclopedia illustrata*, vol. IV, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1950, p. 434: La cavicchiera è poco obliqua rispetto al manico **1984** In «Oriens antiquus», XXIII (1984), p. 115: Difficile definirne la natura: proporremmo di riconoscerne la terminazione della cavicchiera di un liuto (forse impreziosita da frange o nastri) **2003** Michaela Sermidi, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Venezia e Mantova*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2003, p. 568: LAUTO, LIUTTO: strumento musicale a corde pizzicate, tipico del medioevo e del rinascimento; aveva cassa di risonanza a corpo convesso con il foro di risonanza al centro della tavola armonica, un lungo manico generalmente d'ebano, sul quale erano disposti i tasti, mobile, ed alla sommità la cavicchiera disposta ad angolo (DEVOTO–OLI).

= Deriv. *cavichio* 'piolo di legno' con *-iera*.

(S) caviglia sost. f. Mus. Cavichio, bischero, piolo.

[av. 1294] GRADIT (senza fonte)
1939 Gaetano Cesari, *Scritti inediti*, a cura di Franco Abbiati, Milano, Carisch S.A., 1939, p. 125: i caratteri arcaici della fidula primitiva, quali sono la forma del cavigliere ed il modo con cui le caviglie si trovano infisse **1987** Stefano Toffolo, *Antichi strumenti veneziani, 1500–1800. Quattro secoli di liuteria e cembalaria*, Venezia, Arsenale, 1987, p. 148: Ogni corda viene tesa tra un piccolo chiodo senza testa, detto punta, ed una caviglia chiamata anche bischero, pirone, o pirolo **2000** Guido Facchin, *Le percussioni*, Torino, EDT, 2000, p. 523: È fatto di due corde, o di una doppia, e quando ha attraversato la pelle lo si fa passare per un buco per poi fermarlo che [sic] un bischero/caviglia **2006** Civici musei veneziani d'arte e di storia, *Gli strumenti musicali delle collezioni dei Musei civici veneziani*, Venezia, Marsilio, 2006, p. 67: La dimensione della caviglia e la sua forma **2021** Annie Vivanti, *I divoratori*, Palermo, Sellerio, 2021, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Girò la caviglia del cantino e tolse la corda di «mi».

= Provenzale *cavilha*, dal lat. tardo *cavilla*.

OSSERVAZIONI: sembra che i motori di ricerca non restituiscano altri esempi oltre a quelli reperiti, neppure determinando la voce con termini musicali adiacenti nel campo semantico, forse in ragione della pervasiva diffusione del lemma nella sua accezione generica.

(R) (S) cavigliere sost. m. Mus. Cavicchiera.

1914 Museo teatrale alla Scala, *Catalogo del Museo teatrale alla Scala*, Milano, Alfieri & Lacroix, 1914, p. 17: *Chitarro-ne* a doghe alternate di noce d'India e acero. Doppio cavigliere e venti corde **1934** In «L'illustrazione vati-

cana», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1934), p. 715: disegnate sul cavigliere, con quel doppio fregio decorativo che gli gira attorno e con quel profondo intaglio dietro il manico elegantissimo

1939 Gaetano Cesari, *Scritti inediti*, a cura di Franco Abbiati, Milano, Carisch S.A., 1939, p. 125: i caratteri arcaici della fidula primitiva, quali sono la forma del cavigliere ed il modo con cui le caviglie si trovano infisse

1941 In «Rivista musicale italiana», XLV (1941), p. 171: Un altro modo era di tenere la lira trasversalmente al corpo, a mo' di chitarra, forse sostenuta a tracolla da una cordicella coi due capi fissati al cavigliere e al bottone della cordiera, e di archeggiarla dal sotto in su con l'arco quasi verticale **1965** GRADIT (senza fonte)

1980 Giampiero Tintori, *Palco di prosce-nio. Il melodramma. Autori, cantanti, teatri, impresari*, Milano, Feltrinelli economica, 1980, p. 23: I costruttori pensarono allora di ampliarne l'estensione aggiungendo un secondo cavigliere per corde vuote dei bassi, non tastate, e fuori dal manico

1999 Ian Woodfield, *La viola da gamba dalle origini al Rinascimento*, a cura di Renato Meucci, trad. it. (dall'ingl.) di Cristiano Contadin e Alberto Ponchio, Torino, EDT, 1999, p. 83: In questo periodo il tipo di cavigliere più diffuso era simile a quello del liuto, piegato ad angolo acuto rispetto al manico e con i piroli inseriti lateralmente (Tav. 44), anche se un ristretto numero di esemplari risulta dotato di cavigliere a falchetto, a volte con una testa d'animale scolpita (Tav. 49)

2000 Elena Ferrari Barassi–Marco Fracassi–Gianpaolo Gregori, *Strumenti, musica e ricerca*, Atti del Convegno internazionale (Cremona, 28–29 ottobre 1994), Cremona, Ente triennale internazionale degli strumenti ad arco,

2000, p. 114: Un momento evolutivo nella forma del cavigliere a falce verso quello a voluta, sembra essere attestato, invece, dall'apparire dello

'sperone' che separa nettamente la fine del manico con l'inizio del dorso del cavigliere.

= Deriv. di *caviglia* con *-iere*.